



La Francia sta sparendo

A Parigi se sei bianco non trovi lavoro

Reportage del settimanale «Valeurs actuelles»: i padroni - africani, cinesi o musulmani - assumono solo altri come loro

MAURO ZANON
PARIGI

■ Fino agli anni Ottanta, è stato il cuore della Parigi operaia, un quartiere popolare dove le piccole drogherie coi prodotti del *terroir* affiancavano succulente formaggierie, e i macellai tradizionali ostentavano con orgoglio la loro carne. Oggi, invece, la «Goutte d'or», zona situata a est della collina di Montmartre, è soprannominata «Little Africa», e non solo perché trabocca di ristoranti e negozi arabo-africani, ma anche perché i bianchi, i francesi «de souche», come si dice a Parigi, sono spariti. Il settimanale *Valeurs Actuelles* ha pubblicato nel suo ultimo numero un'inchiesta choc sulla situazione di questo quartiere etnico del Diciottesimo arrondissement di Parigi, dove i bianchi non sono più i benvenuti, soprattutto se vanno lì per cercare lavoro. «Parlarne, significa già essere razzisti. Eppure la discriminazione contro i bianchi durante i colloqui di lavoro è una realtà ben radicata nella società francese», racconta la rivista parigina.

Nel quartiere della Goutte d'or, la goccia dorata, pullulano i negozi che vendono carte sim per gli stranieri, che ti sbloccano illegalmente gli smartphone, spesso rubati e rivenduti nei piccoli traffici locali, e «non c'è un solo bianco», testimonia il giornalista del settimanale parigino. L'unico è proprio lui, che, indossando i panni del disoccupato alla ricerca di un lavoro, prova a fare il giro degli esercizi depositando il suo curriculum vitae. «Per lavorare qui, sarebbe meglio conoscere il nostro tipo di clientela», gli dice un venditore di telefonini, lasciando intendere molte cose dietro quel «nostro tipo di clientela».

Una commessa di un negozio di vestiti congolesi, maggioritari a «Little Africa», gli ride in faccia quando si presenta con il suo viso occidentale, chiedendogli se è un turista. Un pescivendolo africano lo caccia via un po' bruscamente dicendogli che assume soltanto «giovani che lavorano duramente» e una dipendente di un salone di bellezza per donne nere gli fa questa domanda: «Da dove salti fuori? Da Jean-Louis David? Mi sbaglio o in quei saloni non ci si occupa dei capelli afro?». E ancora: «Il vostro profilo è un po' classico. Noi, abbiamo dei metodi differenti, degli ambienti differenti...la messa in piega, da noi, si fa diversamente». Il cv modello dell'aspirante parrucchiere si rivela terribilmente inutile.

RAZZISMO

Alcuni, addirittura, gli dicono no subito dopo aver sentito il suo nome occidentale: «Il posto è già occupato». Durante la sua peregrinazione alla Goutte d'or, il giornalista francese si ferma in un *bar à chicha*, noti in Francia per essere frequentati prevalentemente da individui di origini arabo-africane. «Per servirti il tè alla menta, preferisci Rachid o Asterix? Ti assicuro che il cliente preferisce Rachid, così come preferisce Chang nei ristoranti cinesi o

LA SCHEDA

PROGRAMMI

Il programma nazionale di rinnovamento urbano del 2003 ha visto l'impiego di oltre 40 miliardi di euro per le banlieue della capitale francese, per migliorare le condizioni di vita quotidiana di quattro milioni di abitanti della regione parigina.

FALLIMENTI

Circa 600 milioni di euro sono stati destinati alle agglomerazioni di Clichy-sous-Bois e Montfermeil, nella Seine-Saint-Denis, da cui sono originate le rivolte del 2005. Proprio dalle banlieue sono partiti la maggior parte dei foreign fighters francesi, reclutati dall'Isis.

Erwan nelle creperie», dice Bilal, un cameriere maghrebino, al giornalista di *Valeurs Actuelles*, prima di aggiungere: «È chiaro che quell'abitudine di "assumere l'amico della banlieue" esiste, ma le vittime del reato di brutta

faccia durante i colloqui di lavoro sono anzitutto gli arabi. È normale che tra di noi ci si aiuti». Vittimizzazione e tribalismo, «"legittima" cooptazione dinanzi alla solidarietà dei "Galli" che rifiuterebbero di assumere le giovani mu-

sulmane velate», scrive il giornalista di *Valeurs Actuelles*.

«WHITE FLIGHT»

A Montpellier, David, 36 anni, ex addetto alla sicurezza in alcuni negozi racconta che oggi nel quartiere africano dove lavorava non mette più piede. «C'è un insieme di paura e vergogna nei bianchi vittime di discriminazione al lavoro», spiega Laurent de Béchade, presidente dell'Organisation de lutte contre le racisme anti-blanc. Il *white flight*, la fuga dei bianchi dai quartieri invasi dagli immigrati, è direttamente legata alle discriminazioni.

Terrorismo islamico

Gli attacchi falliscono ma la minaccia jihadista ora è più forte di prima

STEFANO PIAZZA

■ Mentre il Presidente Emmanuel Macron vuole riorganizzare l'islam in Francia con una legge che ha come obiettivo quello «di combattere il fondamentalismo e preservare la coesione nazionale», nel Paese si susseguono gli attentati sventati.

A tal proposito il ministro degli Interni francese Gérard Collomb, ha rivelato che solo nello scorso mese di gennaio sono stati evitati due attacchi terroristici di vaste proporzioni. A essere presi di mira dai terroristi «delle grandi attrezzature sportive, nel sud e nell'ovest» dell'Esagono. Collomb, che è uomo molto prudente e di poche parole, non ha voluto dare ulteriori ragguagli comunicando solo che l'obiettivo dei terroristi erano «i giovani». Facile pensare a concerti dove i ragazzi accorrono in massa come accaduto a Manchester il 22 maggio 2017 (23 morti compreso l'attentatore, oltre a 250 feriti).

SCHEDATURE IN CRESCITA

Il ministro ha comunicato che gli aspiranti kamikaze catturati e incarcerati, erano conosciuti e schedati dagli uomini del «Fichier des signalements pour la prévention de la radicalisation à caractère terroriste» (FSPRT). A tal proposito occorre ricordare che «l'Ufficio delle segnalazioni per la prevenzione della radicalizzazione di carattere islamico», creato per mettere un argine al fenomeno jihadista-salafita, solo nel 2017 ha aperto 19.745 nuovi dossier. Colpisce il fatto che il 22,7% delle persone segnalate per radicalismo religioso islamico siano donne. Che la Francia sia il campo di battaglia preferito dagli islamisti salafiti, lo conferma anche l'intelligence francese: solo nel 2017 gli attacchi sventati siano stati venti mentre dal 2015 a oggi le cifre ufficiali parlano di 32 attentati evitati, 4.457 operazioni anti-terrorismo e 625 sequestri di armi.

L'ESERCITO DEI CONVERTITI

Tra le più importanti operazioni c'è sicuramente quella del 7 novembre 2017 scattata tra Francia e Svizzera grazie alla quale è stata fermata una strage. Un 27enne svizzero romando di origine bosniaca convertitosi all'islam, aveva costruito una rete terroristica pronta a colpire di nuovo a Nizza. Il piano prevedeva che il commando terroristico avrebbe lanciato anche delle bombe a mano da un camion che sarebbe dovuto piombare sulla folla inerme.

A preoccupare i servizi segreti francesi sono le oltre 300 domande di costruzione/ristrutturazione di moschee che sono pendenti nei vari dipartimenti del Paese. Se la radicalizzazione corre liberamente sulle autostrade digitali della rete è nei luoghi di incontro che i piani si concretizzano. Non è certo un caso il fatto che che recentemente siano state chiuse le moschee di Aix-en-Provence, Marsiglia e Sartrouville dove predicavano imam violenti che puntavano sul sentimento di esclusione provato da milioni di giovani musulmani francesi. È forse questa la battaglia più dura che attende Emmanuel Macron, integrare ciò che forse non è integrabile. Ci riuscirà?

SLOVACCHIA, IL GIALLO DELLA MORTE DI JAN KUCIAK

Indagava sui socialisti: reporter ucciso



Il giornalista Jan Kuciak e la compagna Martina Kusnirova sono stati trovati uccisi nella loro abitazione di Velka Maca, a 65 chilometri a est di Bratislava. Kuciak, 27 anni, era noto per le sue inchieste e, come ha riferito la polizia, è probabile che l'assassinio sia legato al suo lavoro giornalistico. In passato, Kuciak aveva indagato sui presunti legami d'affari tra il ministro dell'Interno, il socialdemocratico Robert Kalinak e un immobiliare, ma l'inchiesta della polizia venne archiviata. L'uccisione del giornalista e della sua compagna ha spinto il premier Robert Fico a convocare una riunione

d'emergenza con i responsabili della sicurezza, tra i quali lo stesso Kalinak. «Se sarà dimostrato che la morte del giornalista è legata al suo lavoro investigativo, si tratterebbe di un attacco senza precedenti alla libertà di parola e alla democrazia in Slovacchia», ha commentato Fico, che però è leader del partito di cui fa parte Kalinak. Kuciak aveva lavorato per tre anni per Aktuality.sk, testata online del gruppo Springer. «Siamo scioccati dalla notizia del crudele assassinio di Kuciak e della sua compagna», ha affermato il gruppo editoriale. [Getty Images]